

Alla Ministra della Salute On. Livia Turco

Sperimentazione RU486 e stato d'applicazione della Legge 194.

Gentile Ministra,

molti atti del precedente governo hanno mostrato, in modo inequivoco, l'incompatibilità tra libertà femminili ed uno stile di governo fortemente improntato ad una gestione patriarcale del potere.

Il realismo datoci da una lunga militanza nel movimento delle donne, ma anche il pur sofferto raggiungimento di una soggettività che permette una lettura originalmente laica dei meccanismi del potere dato, ci determinano, non aspettandoci automatica benevolenza sulle nostre indicazioni dal governo di cui Lei è espressione, all'apertura di un dialogo franco su alcuni punti minimi. Punti minimi sui quali, per alcune sue dichiarazioni, pensiamo di trovare immediata e certa disponibilità.

Molti degli atti del precedente governo, con una sorta di attacco concentrico, hanno mirato ad abbattere sensibilmente il grado di autodeterminazione delle donne in questo paese, e quegli atti sono restati in forma di leggi e protocolli, la cui riparazione è condizione imprescindibile per la riconciliazione tra politica e genere femminile. Un esempio per tutti è rappresentato dalla legge 40. Ciò richiederà tempo, sappiamo. Tuttavia impegni chiari e vincolanti tardano a venire dall'Esecutivo, e ci allarmano alcune rassicurazioni date a quella sfera della "politica etica" che si è mostrata così protervamente nemica ed accusatrice delle donne e del loro essersi guadagnate libertà e dignità.

Non solo da lei chiediamo segnali di riparazione sulla larga disattenzione fino ad ora mostrata alle donne come soggetti, (e non come collanti di un ormai datato istituto familiare) ma ci aspettiamo quello che le sue competenze sicuramente le consentono.

La larghissima disattenzione politica, il programmato allontanamento del controllo femminile dai luoghi della sanità (sempre più privatizzati e spezzettati nella logica della cura), ci mostrano oggi una ripresa dell'affarismo clandestino sull'aborto, un sistema di favori costruiti sull'obiezione di coscienza, la mercificazione, anche mediatica, della maternità (caratterizzata da una crudele medicalizzazione coatta, indotta a volte con inganni "autorevolmente suggeriti"), e su questo è naturale attenderci una seria azione di contrasto. Ma c'è un atto che noi pensiamo dal suo ufficio non debba tardare oltre, e che anzi la

sollecitiamo, perché a costo zero, a predisporre: la rimozione dell'incomprensibile protocollo Storace sulla sperimentazione dell'RU486. Esaminando la situazione, ad esempio nella Regione Campania, potrà certamente convenire che (a parte i ritardi dovuti a vizi antichi di una sanità che risente di logiche che sarebbe troppo complesso descrivere qui ) il protocollo in oggetto rappresenta un notevole deterrente per gli operatori ed un relativo impedimento alla ricerca di metodi più responsabili e meno invasivi per l'interruzione volontaria di gravidanza.

Siamo fiduciose nel suo riconoscerci interlocutrici ed interpreti di una volontà espressa in modo chiaro e deciso nelle piazze di Napoli e Milano.

Le auguriamo buon lavoro e siamo certe che a questa non possa non seguire un chiaro cenno di riscontro.

Per l'UDI di Napoli Stefania Cantatore